

Ascoltare il silenzio

Claudio Cesari è un artista pittore ed ha organizzato questa mostra antologica delle sue opere. Da molto tempo ha interessato la critica d'arte partecipando a numerose mostre di pittura di grande interesse e da sempre le sue vive attenzioni principali, erano e sono, rivolte ai temi ambientali, impegnato a produrre testimonianze rilevanti, documentate anche dalle cariche che ha ricoperto in amministrazioni pubbliche.

Con l'occhio della macchina fotografica nel 1989, per suggerire la tutela dei parchi naturali del fiume Taro e dei boschi di Carrega, Cesari ha pubblicato sotto l'egida dell'Associazione Italia Nostra un volume d'immagini dal titolo "Collecchio, la sua terra, la sua gente", che già mostrano un'evidente ricerca di pittoricismo, per tagli ed effetti delle figurazioni.

L'incontro con il pittore Amos Nattini, ben descritto da Cesari "nella sua graziosa monografia di raffinati acquerelli <<Il Taro racconta>>" fu un episodio predestinato, di quelli capaci di fare sorgere un vero palesamento, la lente dell'obbiettivo fu sostituita dagli occhi ed il pennello lo strumento necessario a rivelare non solo la realtà, ma anche la coscienza.

Il termine pittoresco interpreta nel paesaggio un insieme di caratteristiche, di colore e composizione, con definite sfumature di gradevole suggestione.

L'estetica del pittoresco, è presente fin dall'inizio del XVII secolo, con attinenza al rapporto tra arte e natura in relazione con la pittura di paesaggio molto gradita ad un pubblico colto dall'occhio addestrato a cogliere determinati soggetti raffigurati. Il ricco ebreo olandese, ad esempio, non faceva mancare alla sua abitazione un dipinto rappresentante scene di montagne, con terribili bufere e cime innevate, ed è notorio che l'Olanda sia assolutamente priva di rilievi montani, quelle riproduzioni costituivano una particolarissima attrazione. Il fiume Taro diviene la meta fissa dei vagabondaggi di Cesari, la pittura paesaggistica ha come soggetto gli spazi aperti, in questo caso, dove si può raccogliere l'acqua che servirà come diluente delle tinte sia per l'acquerello sia per i colori acrilici ed il soggetto è ben conosciuto, gli occhi alimentano la memoria visiva, nulla andrà perduto.

Il paesaggio nelle rive del fiume ricorda, come similitudine di terreno, la brughiera, incolta, ricoperta d'arbusti e cespugli d'erica, dove la linea dell'orizzonte si smarrisce e le nuvole del cielo sono l'unico elemento continuamente mutevole d'aspetto, forma, toni e luce.

John Constable, pittore inglese, che fu attivo nei primi anni dell'ottocento, di queste nuvole ne dipinse una gran quantità, con abbozzi e schizzi, anche di grandi dimensioni, a volte en plein air, descrivendone la continua variabilità di luci, ombre e colori, usando rompere pennelli e spazzole per ottenere una materia pittorica più drammatica e conforme al suo intendere il fine pittorico.

Per quei tempi le sue annotazioni, così particolari ed inusitate, ebbero un largo seguito di consensi, tanto da renderlo celebre, fama che sarebbe giunta sino ai giorni nostri.

Per subire l'incanto di un paesaggio non occorre essere artisti dichiarati, chi di noi non si è trovato una volta nella vita ad essere rapito nella contemplazione della natura, riconoscendone un ordine superiore capace di suscitare una riflessione morale che eleva lo spirito umano al presentimento di un mondo di verità e di bellezza dinnanzi al quale riaffiorino i nostri sentimenti di bontà e tutte le aspirazioni più nobili?

In mezzo ai silenzi sono una sorgente di pensieri tanto colmi di sapienza che nessun trattato può esprimere e mentre la mente si ristora e si purifica, l'occhio si compiace dei sereni confini che la vita delle cose offre all'uomo.

La pittura del paesaggio sembra esigere una dedizione assoluta riguardo al luogo che fornisce il modello, se deve essere trasfigurato in poesia parlante, mediante l'immagine dipinta. Gli eclettismi dei soggetti nei taccuini di viaggio restano relegati ad appunti d'incontri.

Per Cesari il fiume Taro costituisce un'ossessione, la medesima postazione ripetuta organizza un approfondimento necessario, per cogliere l'essenza dei valori esprimibili mediante la varietà dei tocchi che sapientemente si affastellano nel guizzare della linea, nel liquefarsi del colore e nel rapprendersi della materia pittorica.

Non è certo una novità enumerare i vantaggi della scelta costante e disciplinata dalla regolarità della ripetizione di fronte al medesimo soggetto, per approfondire ogni aspetto delle sensazioni che esso trasmette e compiere una creazione veramente importante di cui l'ingegno umano ha l'esigenza per completare il percorso essenziale, rendendo credibile la genialità dell'arte, anche sotto l'aspetto utilitario della pura sperimentazione attiva della pittura, nei molteplici esiti di composizione del colore e dalla corretta concentrazione, non solo fisica ma anche emotiva.

Un'operosità che riempie la vita di una gioia serena, dal carattere più raccolto e consapevole.

La teoria dei colori complementari ci riporta ad una riflessione più scientifica ed analitica, per Cesari da tempo il procedimento ha cessato di essere una capacità riferita a valutazioni concettuali per appartenere alla sfera dei suggerimenti degli atti dell'inconscio e lo spazio del paesaggio trova sicura rappresentazione e descrizione nel sapiente accostarsi delle tinte.

L'orizzonte di solito occupa la centralità del quadro per indicare una separazione tendente all'infinito che non è solo un'indicazione ottica, ma l'inizio per descrivere con libertà lo spazio della figurazione, ed il cielo è il protagonista che pretende la primaria attenzione per iniziare il racconto, con il variare della forma e del colore sino a presentarsi in una visione notturna dove il biancore del riverbero della luna diventa la dominante dell'accordo che regola l'unione delle gradazioni tonali.

Lo spazio dedicato all'acqua, in cui i confini continuamente si rimescolano, sottolinea sempre una silente immobilità, il luogo è fecondo di vita, ma il tempo si è fermato e l'unica rivelazione possibile è questa che l'artista propone avendo percepito quel "soffio" che ha sospinto il suo gesto creativo.

Giovanni Ortolani